Mensile libertario aprile 2010 anno 9 - n.123 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Val di Susa: manifestazione contro la linea ferroviaria ad alta velocità (foto Angelo Pollara)

ATTUALITA'

Partecipazione politica e partecipazione sociale

La partecipazione politica nell'Italia dI Berlusconi

L'associazionismo degli stranieri

Variazione delle forme di partecipazione e mutazioni antropologiche

Polverini, polveroni, libertarismo e regole

PER IL DIBATTITO

Sul Movimento 5 Stelle

ANTROPOLOGIA

Modena: i seminari del Labetno

CINEMA

Schermi di pasqua… e dintorni

La bocca del lupo

MOSTRE

Firenze: De Chirico, Max Ernst, Magritte, Balthus

CANZONE

R.U.N.I.: RrrrUuuuNnnnliii

LIBRI

Giusy Arena e Filippo Barone: Gianni Letta

Guzzanti vs. Berlusconi

Claudie Weill: Rosa Luxemburg

Barbara Spinelli: Femminicidio

Giuseppe Galzerano: Enrico Zambonini

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Partecipazione politica e partecipazione sociale

Il tema principale di questo numero di Cenerentola è quello delle nuove forme della partecipazione politica e sociale. Il riferimento è, in primo luogo, all'Italia, come si comprende dal titolo dell'editoriale di Toni Iero, ma riteniamo che ciò che avviene nel nostro paese non sia molto dissimile da quanto avviene in altri paesi europei. Elena Nicolini, a pagina 4, ci parla dell'associazionismo tra gli stranieri immigrati: una realtà particolare ma tutt'altro che trascurabile, in un momento in cui l'immigrazione assume dimensioni sempre maggiori. Annalisa Righi, a pagina 5, interviene sul diverso significato che assume la partecipazione anche all'interno degli àmbiti più tradizionali. Luciano Nicolini, a pagina 7, commenta il programma dell'unico partito italiano di una certa consistenza nato sul web, partito che tende, come si può facilmente constatare, a mitizzarlo.

Beppe Grillo (foto Mario Rebeschini)

La partecipazione politica nell'Italia di Berlusconi

"La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero … libertà è partecipazione" recitava una canzone di Giorgio Gaber di molti anni fa. Libertà politica e partecipazione sembrano due aspetti intimamente connessi. Una pubblicazione edita dall'Istat l'8 marzo di quest'anno ci fornisce qualche elemento a proposito dell'atteggiamento verso la politica degli italiani. Si tratta, all'interno dell'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (febbraio 2009), di un'analisi sulla partecipazione politica, condotta su un campione di circa 19 mila famiglie, per un totale di circa 48 mila individui. A queste persone sono state poste alcune domande relative all'interesse manifestato per argomenti politici. Si tratta di una imponente messe di dati, segmentati per età anagrafica, condizione lavorativa, residenza, sesso e titolo di studio del rispondente. Le risposte delineano alcune tendenze di fondo.

Coloro che parlano di politica "almeno una volta alla settimana" rappresentano il 39,7% del totale, il 9% in più di quanto rilevato dieci anni prima. Cresce la percentuale sia degli uomini (48,1% contro il 40,5%) che delle donne (31,3% contro il 21,3%). Tale dato sembrerebbe smentire l'impressione, invero piuttosto diffusa, di un crescente disinteresse verso la politica.

Con riferimento alla residenza, il maggior interesse verso la politica è appannaggio del Nord Est (dove il 44,5% dei cittadini parla di politica almeno una volta alla settimana), segue a ruota il Nord Ovest (43,1%), poi il Centro (39,2%), le Isole (34,8%) e, infine, il Sud (33,5%). È significativo come le aree economicamente più vitali del paese siano anche quelle dove più si parla di politica.

La tabella sotto, che riporta l'esame della condizione professionale delle persone che discutono di politica, fa emergere qualche sorpresa. I più "impegnati" risultano gli appartenenti alla categoria dirigenti, imprenditori e liberi

	1999	2009	Differenza
Occupati	40,2	48,6	8,4
Dirigenti, Imprenditori, Liberi professionisti	*55,1*	*61,8*	*6,7*
Direttivi, Quadri, Impiegati	*45,6*	*55,6*	*10,0*
Operai, Apprendisti	*31,2*	*36,4*	*5,2*
Lavoratori in proprio e Coadiuvanti	*37,9*	*45,7*	*7,8*
In cerca di nuova occupazione	25,5	35,3	9,8
In cerca di prima occupazione	23,3	27,0	3,7
Casalinghe	15,8	23,0	7,2
Studenti	30,1	39,0	8,9
Ritirati dal lavoro	28,4	38,7	10,3
Altra condizione	17,2	23,7	6,5
Totale	**30,7**	**39,7**	**9,0**

professionisti (61,8%), seguiti da quadri ed impiegati (55,6 %). Operai ed apprendisti (36,4%) si collocano in coda tra gli occupati e dietro anche a studenti (39%) e pensionati (38,7%). Comunque, tutte le categorie manifestano un aumento dell'interesse per argomenti connessi alla politica rispetto al 1999.

Di grande interesse è la rilevazione dei canali tramite cui ci si forma un'opinione politica. La tabella seguente riporta le risposte degli intervistati: colpisce il fatto che ben il 93% delle persone (+0,7 sul 1999) si forma un'opinione sulle vicende politiche della nazione utilizzando la televisione. Attenzione, queste persone non guardano solo la televisione, utilizzano anche altri mezzi. Però ciò non toglie che il mezzo televisivo abbia l'indiscusso primato di contattare la quasi totalità dei cittadini. Infatti, il secondo canale nella formazione dei propri orientamenti politici, la lettura dei quotidiani, raggiunge meno della metà della popolazione. Le riviste non settimanali sono utilizzate da una ristretta minoranza, peraltro stazionaria dal 1999 al 2009. In termini di dinamica, gli aumenti maggiori corrispondono all'insieme delle relazioni sociali (amici, parenti, conoscenti, colleghi). Discreto anche l'aumento del peso della radio. In declino e su valori irrilevanti la capacità di partiti, movimenti e sindacati di parlare alla gente.

Da queste informazioni si possono trarre alcune considerazioni. L'apparente contraddizione tra la percezione di un aumento della disaffezione nei confronti della politica e le risultanze dell'indagine Istat, che sottolineano una crescita dell'interesse verso tematiche di natura politica, trova una chiave di lettura in altri dati rilevati dall'Istat: è aumentata la percentuale di persone che, negli ultimi dodici mesi, ha partecipato ad un corteo (5,2% +1,6% rispetto al 1999) e a un dibattito politico (23,7% +5,7% rispetto al 1999). Sono diminuite, invece, le persone che hanno svolto attività gratuita per un partito (1,3% -0,2% rispetto al 1999) e hanno dato denaro ad un partito (2,5 % -0,2% rispetto al 1999). Sia la dinamica, sia i valori indicano come la partecipazione alla vita politica del paese si stia incanalando verso forme di espressione diverse da quelle tradizionali. Ne è riprova il fiorire di associazioni, l'espansione del volontariato e la sempre più diffusa partecipazione a gruppi culturali (teatro, ballo, etc.). Sembrerebbe manifestarsi una sfiducia nelle vecchie forme di partecipazione politica che spinge molte persone verso canali alternativi. Vi sono aspetti positivi e negativi in tale atteggiamento. Se da un lato tale "fuga" dalle istanze istituzionali della politica può essere visto con relativo favore, in quanto indicativa di una voglia di protagonismo e di azione diretta, dall'altro questo fenomeno ha lasciato la politica tradizionale (e le istituzioni che ne sono gestite) nelle mani di personaggi di secondo piano tanto dal punto di vista della progettualità, quanto dal punto di vista dei valori etici. In effetti, il panorama politico italiano (ma, in parte, anche europeo) appare come un quadro dipinto da squallore, mediocrità, corruzione, avidità e arroganza. Ciò è, nello stesso tempo, causa e conseguenza dell'abbandono della politica ufficiale da parte di ampi strati della popolazione.

L'altro punto su cui riflettere è rappresentato dagli strumenti attraverso cui le persone si formano un orientamento politico. L'indiscutibile dominio del mezzo televisivo spiega, almeno in parte, il successo elettorale e di opinione dell'attuale presidente del consiglio. Oggi il governo controlla, direttamente o indirettamente, i principali sei canali televisivi nazionali. Una situazione che non ha riscontro negli altri paesi occidentali ed è frutto anche dell'inettitudine (e forse qualcosa di peggio) del centro sinistra che, pur avendone la possibilità quando era al governo, non è mai intervenuto per creare un contesto meno squilibrato nel campo dell'informazione televisiva.

Emergono due considerazioni relative al rapporto tra i fenomeni descritti sopra e il movimento libertario. Da un lato, la voglia di essere attivi politicamente anche (spesso addirittura principalmente) al di fuori degli schemi istituzionali non è stata intercettata, se non in minima parte, dall'area libertaria. Eppure si tratta di un orientamento della popolazione tendenzialmente in sintonia con le tradizionali posizioni delle organizzazioni libertarie. Dall'altro lato, con riferimento ai canali attraverso cui le persone si formano un orientamento in campo politico, va sottolineata l'arretratezza degli strumenti utilizzati dal mondo libertario. A parte un uso, ancora non del tutto evoluto, di internet, la comunicazione libertaria si basa prevalentemente sulla carta stampata. Pubblicazioni di periodicità varia che, se i dati rilevati da Istat sono corretti, sono in grado di raggiungere una limitata quantità di persone. Certo, vi sono numerose ragioni (non ultima quella economica) in grado di spiegare la situazione attuale. Ma siamo sicuri che non possiamo fare niente per migliorare la nostra efficacia comunicativa?

Toni Iero

	1999	2009	Differenza
Televisione	92,8	93,5	0,7
Quotidiani	49,2	49,9	0,7
Radio	26,9	31,2	4,3
Amici	20,1	24,9	4,8
Parenti	12,5	18,8	6,3
Colleghi di lavoro	11,5	15,4	3,9
Settimanali	12,8	11,3	-1,5
Conoscenti	7,5	10,4	2,9
Altre riviste non settimanali	3,6	3,6	0,0
Altro	0,7	2,8	2,1
Organizzazioni politiche	2,0	1,8	-0,2
Organizzazioni sindacali	1,7	1,7	0,0

L'associazionismo degli stranieri: dalla difesa dell'identità culturale alla partecipazione politica

L'associazionismo è un fenomeno che coinvolge anche i cittadini immigrati e sembra essere un interessante indice della loro integrazione. Il fenomeno riguarda infatti quegli immigrati che ormai hanno consolidato la propria presenza sul territorio e che, organizzandosi, si rendono positivamente visibili, fanno sentire la propria voce, i propri interessi e la propria volontà di partecipazione. Questi nuovi cittadini, sempre più stabili sul territorio, tendono ad organizzarsi in gruppi non solo per mantenere i rapporti comunitari e per auto-sostenersi, ma anche per trovare forme di confronto e dialogo con i poteri, le istituzioni e i cittadini nativi.

La mappa di questo fenomeno è difficile da ricostruire, non solo per via della informalità che caratterizza le associazioni di stranieri, ma anche per la mancanza di ricerche statistiche e qualitative che indaghino la portata di questo fenomeno: gli studi si focalizzano di solito sui livelli più bassi della piramide dei bisogni (sostentamento, lavoro, situazione abitativa, sicurezza). Lo studio più recente sul fenomeno, promosso dal Cnel, risale al 2001 e rimane comunque un punto di riferimento per alcuni ragionamenti e previsioni.

All'epoca le associazioni censite erano quasi 900, se oggi non è possibile prevedere in che misura questo numero sia aumentato è comunque ragionevole assumere che certe tendenze non siano cambiate. È probabile che oggi, come allora, la maggior parte delle associazioni straniere sia concentrata nel Centro-Nord e nel Nord-Ovest dove, in percentuale sul totale, erano rispettivamente il 30% e il 29%, contro il 14% del Centro, l'11% del Nord-Est, l'8% del Sud e il 7% delle Isole. Questa distribuzione risulta amplificare la sbilanciata distribuzione (verso Nord e nel Centro-Nord) degli stranieri sul nostro territorio. In generale, inoltre, le associazioni tendono a concentrarsi nei grandi centri urbani, ma se al Centro e nel Nord-Ovest sorgono soprattutto nei capoluoghi di regione, nelle altre aree sono preferite le città di provincia.

Più interessante è analizzare finalità, scopi e motivazioni che stanno alla base dell'associazionismo degli stranieri. Lo scopo primario delle associazioni di stranieri è probabilmente quello della coesione comunitaria e della difesa della identità culturale. Nel 2001 le associazioni etniche costituivano il 61% delle associazioni, seguite da quelle multietniche (26%) e interetniche (14%) che prevedono la collaborazione tra nazionalità diverse. In questa direzione è anche possibile vedere una forma di evoluzione del fenomeno. L'associazione etnica di tipo comunitario, può essere considerata una forma di associazionismo legata a una immigrazione relativamente recente e temporalmente precedente ad altre forme di associazionismo, essa si occupa di mantenere i legami solidali all'interno della comunità e con le comunità d'origine, accoglie i nuovi arrivati, organizza feste religiose e civili, aiuta gli associati nelle trafile burocratiche e organizza corsi di lingua madre per i figli nati in Italia.

L'associazionismo interetnico o di scopo (legato a temi e problemi trasversali) sembra, invece, affermarsi all'interno di quelle comunità di stranieri ormai stabilizzate e si lega in pratica, non casualmente, alla necessità di un confronto interculturale promosso da coppie di nazionalità mista o da quei giovani immigrati e immigrati di seconda generazione scolarizzati in Italia e in parte assimilati. È un fenomeno ancora piuttosto recente, mal rappresentato dall'indagine del 2001, ma di notevole interesse e portata.

Di un certo interesse anche lo scopo associativo. Dai dati del 2001 emergeva che il 12% delle associazioni persegue finalità religiose e tra queste 7 su 10 sono musulmane, di particolare rilevanza la questione dei giovani musulmani, molto attivi e in un certo senso sovra rappresentati dai media. Sarebbe interessante sapere che cosa è cambiato oggi. Altri temi sociali sono il lavoro, i diritti civili, la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, la solidarietà, la questione femminile, le cause politiche.

È interessante osservare inoltre come l'attività associativa si trasformi, in mancanza di altri organismi di rappresentanza, in uno strumento di riconoscimento istituzionale e di attività politica. Questa tendenza è stata negli anni appoggiata con sempre maggiore forza anche dalle istituzioni, bisognose di individuare interlocutori e rappresentanti all'interno delle comunità straniere. Esemplare il caso delle Consulte degli stranieri, nate in numerosi comuni. Queste hanno tentato di tradurre in un organismo a pretesa democratica, organizzazioni sociali su base volontaria che democratiche non sono, ciò nonostante sembra lecito sollevare dubbi sulla effettiva democraticità di queste strutture e più ancora sulla loro efficacia.

Elena Nicolini

(In alto: foto Mario Rebeschini)

Variazioni delle forme di partecipazione e mutazioni antropologiche

Oggi sempre più ci si chiede che fine abbia fatto la partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese. Dove mai sia finita quella forza che spingeva uomini e donne ad aggregarsi, per cercare di influenzare in modo efficace le decisioni orientate al mantenimento o al mutamento del sistema di interessi dominante o, più semplicemente, per manifestare consenso o dissenso, esprimere bisogni, segnalare problemi. Allo stesso modo ci si domanda, dove sia finita la dimensione sociale che trovava espressione nelle sezioni di partito, nelle chiese, nelle organizzazioni sindacali, ma anche negli scioperi, nei sit-in, nelle occupazioni.

Certo non si può negare l'esistenza dei luoghi di aggregazione di cui sopra, o l'affluenza alle urne in tempo di elezioni, o le denuncie di disagi - anche forti - economici, sociali, culturali, o l'apparizione di nuove forme di partecipazione: associazioni di vario tipo (volontariato, sportive, artistiche…), unioni religiose, social network, blog… Ma hanno obiettivi ed efficacia differenti. Dimorano in altrove diversi da quelli che storicamente le hanno determinate.

La partecipazione - più o meno istituzionalmente organizzata, di orientamento strumentale-decisionale o così detta espressiva di denuncia sociale - è comunque e sempre, come dice Umberto Galimberti: «[…]quell' "esperienza in comune" che troviamo come motivo fondante l'origine di tutte le culture, e come condizione della veicolazione dei messaggi che all'interno vi si scambiano, e che risultano intelligibili perché iscritti nella medesima simbolica originata dalla comune esperienza». (Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica, Feltrinelli, Milano 2000, p. 637)

La definizione sopraccitata pone l'accento - non tanto su gli ambiti, gli strumenti, gli obiettivi o le forme di partecipazione - piuttosto sull'aspetto antropologico e psicologico della stessa. Oggi, ciò che è mutato è il modo di sentire, percepire ed esperire quell' "esperienza comune".

Durante gli anni settanta del Novecento le forme di aggregazione, i luoghi di incontro, i sistemi di valori, erano forti e costitutivi per la società e l'individuo. Si diceva "noi", si prendeva e si era parte dell'azione agita e pensata. Dell'azione politica nel senso originario del termine, per la cosa pubblica.

Negli ultimi decenni si è assistito ad un crescendo di luoghi di incontro, di bisogni, di scelte, di desideri, di possibilità. Si naviga a vista nello sterminato oceano della cosiddetta complessità sociale. La politica implode su sé stessa attuando strategie autoreferenziali completamente svincolate dagli individui; la globalizzazione economica e culturale produce crescenti squilibri nelle risorse rimuovendo le specificità e procedendo verso la più leggera e gestibile omologazione; il valore di scambio - delle forme di capitalismo avanzato - ha indotto un pericoloso processo di sublimazione dell'essere in sé di cose e persone. Risultato, oggi si dice "io". Emerge la dimensione individualistica anche laddove sembra collettiva. Blog, social network… luoghi virtuali per confronti collettivi, progettualità di cambiamento, momenti di scambio interpersonale o smisurate solitudini che credono di incontrarsi non incontrandosi mai? E le nuove associazioni? Ed il proliferare dei gruppi spirituali? Delle associazioni artistiche?

Diversamente dagli anni settanta l' "esperienza comune" appare come concetto astratto, come luogo non luogo dove lo scopo perseguito non è per la comunità tutta ma per segmenti, quando non è soprattutto del singolo. Del singolo, delle sue ansie e dei suoi disagi esistenziali che a volte possono coincidere con quelli di altri individui. L'aggregazione e l'azione partecipata sembrano allora essere sempre meno orientate ad influenzare il sistema di potere dominante (sempre più autoreferenziale). Quelle che si creano oggi sono forme di partecipazione lontane dalla politica e più vicine alle esigenze della vita dei singoli; non istituzionalmente e fortemente strutturate, più spontanee ed in funzione delle esigenze che di volta in volta emergono per il singolo e /o per i gruppi. Stiamo assistendo ad un momento di transizione che forse potrebbe portare ad un rovesciamento dei rapporti tipici tra cittadino e stato, individuo e società, se non implode in sterili solipsismi.

Annalisa Righi

Una precisazione da Democrazia Atea

(Riceviamo e, volentieri, pubblichiamo)

Preg.mo Signor Nicolini,
ho ricevuto una copia della rivista *Cenerentola (n. 122 n.d.r.)* e La ringrazio infinitamente per aver concesso al nostro programma politico uno spazio che non stento a definire generoso.

Mi consentirà tuttavia alcune brevi osservazioni.

Innanzitutto il logo da Lei pubblicato appartiene ad un Movimento autonomo e separato dal Partito, mentre il logo di Democrazia Atea è quello di cui alla intestazione della presente lettera, il cui file è "scaricabile" dal nostro sito.

Ma veniamo ai contenuti.

La nostra proposta di sopprimere le Province non è alimentata dalla "campagna di regime" ma dalla constatazione diretta della loro inefficienza e della loro inutilità.

Suscita in me un personale sentimento di invidia saper che Lei ha la fortuna di godere di una amministrazione provinciale "all'interno della quale si sviluppa gran parte della vita politica": è di tutta evidenza che non ha mai avuto percezione diretta della vita politica delle province di Frosinone, di Reggio Calabria, di Trapani, di Isernia, e di tante altre province "minori".

Noi invece l'abbiamo avuta, con nostra pena.

Un'ultima nota di carattere personale: provengo da una famiglia di partgiani, il nostro antifascismo è alla terza generazione con me e alla quarta con i miei figli, sono stata educata al socialismo (anticraxiano) ed ho sempre avuto una forte "attrazione intellettuale" per gli anarchici; sono comunque figlia del mio tempo e so che la classe operaia italiana ha sostituito al sole che sorge o alla falce e martello, l'i-pod e il touch screen.

La ringrazio nuovamente e spero che ci dedicherà ancora la Sua attenzione in futuro.

Con cordialità.

Il Segretario
Carla Corsetti

In realtà avevo scritto che "le Province" (non "le amministrazioni provinciali") sono "l'ambito territoriale all'interno del quale si sviluppa gran parte della vita politica". (L. Nicolini)

Polverini, polveroni, libertarismo e regole

La recente vicenda che ha portato sulle prime pagine dei giornali Renata Polverini, candidata della destra alla presidenza della giunta regionale del Lazio, credo sia a tutti ben nota. In poche parole: la lista del partito più forte tra quelli che sostengono la sua candidatura, il PdL, non è stata ammessa alle elezioni, almeno in prima approssimazione, a causa delle pesanti irregolarità contestate a chi l'aveva presentata.

Berlusconi si è adoperato per "sanare" la situazione.

La sinistra, stanca di leggi il cui solo scopo è quello di agevolare i partiti di governo, chiede il rispetto delle regole. La destra risponde che quest'ultime costituiscono soltanto "lacci e lacciuoli" che le impediscono di "fare". (Fare che cosa? I propri interessi?)

I libertari, come era da aspettarsi, tacciono. E' noto, del resto, che il gioco elettorale non li appassiona. Ma **il problema delle regole, e del loro rispetto, non riguarda soltanto i "ludi cartacei" (come li chiamava il padre della destra italiana), e il recente polverone sollevato dalla Polverini mi induce a fare alcune considerazioni in proposito.**

Cerco di spiegarmi: l'Italiano medio è (stato) convinto che un libertario sia una persona che non tollera le regole.

Niente di più falso. E' sufficiente partecipare a un congresso anarchico per rendersi conto che i libertari sono rigidissimi in fatto di regole. Ne parlano continuamente e, per la verità, in maniera quasi ossessiva. Del resto, come notava in questi giorni Emma Bonino, le regole non servono (anzi sono di intralcio) solo ai prepotenti...

Uscendo dalle affermazioni di carattere generale: posto che le regole, da parte degli anarchici, non vengono rifiutate "in quanto tali", ma, casomai, "in quanto imposizioni dello stato", quale atteggiamento devono avere i libertari nei confronti, ad esempio, del prelievo fiscale? E' chiaro che in una società comunista anarchica (nella quale non esiste la proprietà, ciascuno dà secondo le sue possibilità e prende secondo i suoi bisogni) il problema non si pone. Ma noi non viviamo in una società comunista anarchica e, con ogni probabilità, nella sua forma integrale questa non esisterà mai.

(foto Mario Rebeschini)

Come dovrebbe essere risolta la questione in una società socialista e libertaria? E, venendo all'oggi, Toni Iero, nei suoi articoli pubblicati su *Cenerentola* scrive spesso, con buone ragioni, che occorrerebbe aumentare il prelievo fiscale sulle classi abbienti per favorire la redistribuzione del reddito (anche solo attraverso investimenti utili allo sviluppo economico del paese). Molti anarchici sostengono, invece, con buone ragioni, che il prelievo fiscale è effettuato dallo stato e che questo, per sua natura, in genere toglie ai poveri per dare ai ricchi; non viceversa. Come la mettiamo?

Altro problema (del quale, tra libertari, si discute): che dire circa il valore legale che oggi, in diverse situazioni, viene attribuito al titolo di studio?

In una società comunista anarchica il problema, ovviamente, non si pone. All'interno di una società socialista libertaria, invece, a mio parere, il valore legale del titolo di studio dovrebbe essere mantenuto, perchè alle diverse occupazioni si dovrebbe accedere attraverso pubbliche graduatorie per titoli.

E nell'attuale società? Personalmente ho sempre difeso, e continuo a difendere, il valore legale dei titoli di studio. Ma non è forse vero che è proprio grazie a quel valore legale che i giovani continuano a spendere soldi foraggiando insegnanti incompetenti anzichè spenderli foraggiando quelli capaci, spesso tenuti fuori dai meccanismi di distribuzione del sapere?

Altro problema: devono esistere regole nel mercato immobiliare?

In una società comunista anarchica, ancora una volta, il problema non si pone. Le case sono di tutti e vengono affidate a chi ne ha bisogno. Al massimo, secondo alcuni autori, ciascuno può possedere solo la propria abitazione, trasmettendola anche ai figli, e le rimanenti vengono affidate a chi ne ha bisogno. In ogni caso il mercato immobiliare non esiste, e il problema degli affitti neppure.

Ma nell'Italia di oggi, quale deve essere la posizione dei libertari nei confronti della regolamentazione del mercato immobiliare e dei canoni di affitto? Personalmente ritengo che la vecchia legge sull'equo canone (ottenuta, a suo tempo, attraverso dure lotte) così come la legge attuale sul canone concordato (se fosse estesa a tutti gli immobili) rappresentino opzioni largamente accettabili. E mi pare che, in buona sostanza, molti tra i compagni concordino (tranne quelli, s'intende, che sostengono che "la casa si prende e l'affitto non si paga", senza considerare che poi, tra tasse, messe a norma, manutenzione e ristrutturazioni...)

Altro problema di regole è quello della normativa riguardante il diritto d'autore: la sinistra francese, recentemente, è stata attraversata da un vivace dibattito su questo argomento…

E che dire delle regole relative alla gestione dell'ambiente e alla tutela della salute nei luoghi di lavoro? I compagni, in genere, si danno un gran da fare per farle rispettare, pur sapendo che sono imposte dallo stato e che, nell'attuale contesto, si tratta spesso soltanto di colossali prese in giro.

Non mi dilungo ulteriormente. Credo però sia giunto il momento di pronunciarsi chiaramente su temi come quelli sopra esposti: le utopie sono fondamentali per chi vuole cambiare il mondo, ma l'elaborazione di progetti più o meno dettagliati rigurdanti la società cui si vuol tendere non esime i compagni dall'affrontare le questioni che la politica pone sul tappeto. Al contrario, se i progetti sono validi, dovrebbe essere di aiuto nel farlo.

Luciano Nicolini

Sul programma del Movimento 5 Stelle

Continuiamo a commentare i programmi politici dei partiti: questa volta prendendo in considerazione il "Movimento 5 Stelle" di Beppe Grillo.

Obiettivi contenuti nel "Programma"

(versione 2.0 – 04/10/2009)

Stato e cittadini

- Abolizione delle province
- Accorpamento dei Comuni sotto i 5.000 abitanti
- Abolizione del Lodo Alfano
- Insegnamento della Costituzione ed esame obbligatorio per ogni rappresentante pubblico
- Riduzione a due mandati per i parlamentari e per qualunque altra carica pubblica
- Eliminazione di ogni privilegio particolare per i parlamentari, tra questi il diritto alla pensione dopo due anni e mezzo
- Divieto per i parlamentari di esercitare un'altra professione durante il mandato
- Stipendio parlamentare allineato alla media degli stipendi nazionali
- Divieto di cumulo delle cariche per i parlamentari (esempio: sindaco e deputato)
- Non eleggibilità a cariche pubbliche per i cittadini condannati
- Partecipazione diretta a ogni incontro pubblico da parte dei cittadini via web, come già avviene per Camera e Senato
- Abolizione delle Authority e contemporanea introduzione di una vera class action
- Referendum sia abrogativi che propositivi senza quorum
- Obbligatorietà della discussione parlamentare e del voto nominale per le leggi di iniziativa popolare
- Approvazione di ogni legge subordinata alla effettiva copertura finanziaria
- Leggi rese pubbliche on line almeno tre mesi prima della loro approvazione per ricevere i commenti dei cittadini.

Energia

(…) Nel riscaldamento degli ambienti, una politica energetica finalizzata alla riduzione delle emissioni di CO_2, anche per evitare le sanzioni economiche previste dal trattato di Kyoto nei confronti dei Paesi inadempienti, deve articolarsi nei seguenti punti:
- Applicazione immediata della normativa, già prevista dalla legge 10/91 e prescritta dalla direttiva europea 76/93, sulla certificazione energetica degli edifici
- Definizione della classe C della provincia di Bolzano come livello massimo di consumi per la concessione delle licenze edilizie relative sia alle nuove costruzioni, sia alle ristrutturazioni di edifici esistenti
- Riduzione di almeno il 10 per cento in cinque anni dei consumi energetici del patrimonio edilizio degli enti pubblici, con sanzioni finanziare per gli inadempienti
- Agevolazioni sulle anticipazioni bancarie e semplificazioni normative per i contratti di ristrutturazioni energetiche col metodo esco (energy service company), ovvero effettuate a spese di chi le realizza e ripagate dal risparmio economico che se ne ricava
- Elaborazione di una normativa sul pagamento a consumo dell'energia termica nei condomini, come previsto dalla direttiva europea 76/93, già applicata da altri Paesi europei.

(…) Le inefficienze e gli sprechi attuali nella produzione termoelettrica non sono accettabili né tecnologicamente, né economicamente, né moralmente, sia per gli effetti devastanti sugli ambienti, sia perché accelerano l'esaurimento delle risorse fossili, sia perché comportano un loro accaparramento da parte dei Paesi ricchi a danno dei Paesi poveri.

(…) Per accrescere l'offerta di energia elettrica non è necessario costruire nuove centrali, di nessun tipo. La prima cosa da fare è accrescere l'efficienza e ridurre gli sprechi delle centrali esistenti, accrescendo al contempo l'efficienza con cui l'energia prodotta viene utilizzata dalle utenze (lampade, elettrodomestici, condizionatori e macchinari industriali).

Solo in seguito, se l'offerta di energia sarà ancora carente, si potrà decidere di costruire nuovi impianti di generazione elettrica.

Nella produzione di energia elettrica e termica, una politica energetica finalizzata alla riduzione delle emissioni di CO_2 anche accrescendo l'offerta, deve articolarsi nei seguenti punti:
- Potenziamento e riduzione dell'impatto ambientale delle centrali termoelettriche esistenti
- Incentivazione della produzione distribuita di energia elettrica con tecnologie che utilizzano le fonti fossili nei modi più efficienti, come la cogenerazione diffusa di energia elettrica e calore, a partire dagli edifici più energivori: ospedali, centri commerciali, industrie con processi che utilizzano calore tecnologico, centri sportivi ecc.
- Estensione della possibilità di riversare in rete e di vendere l'energia elettrica anche agli impianti di microcogenerazione di taglia inferiore ai 20 kW
- Incentivazione della produzione distribuita di energia elettrica estendendo a tutte le fonti rinnovabili e alla microcogenerazione diffusa la normativa del conto energia, vincolandola ai kW riversati in rete nelle ore di punta ed escludendo i chilowattora prodotti nelle ore vuote
- Applicazione rigorosa della normativa prevista dai decreti sui certificati di efficienza energetica, anche in considerazione dell'incentivazione alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che essi comportano
- Eliminazione degli incentivi previsti dal CIP6 alla combustione dei rifiuti in base al loro inserimento, privo di fondamento tecnico-scientifico, tra le fonti rinnovabili
- Legalizzazione e incentivazione della produzione di biocombustibili, vincolando all'incremento della sostanza organica nei suoli le produzioni agricole finalizzate a ciò
- Incentivazione della produzione distribuita di energia termica con fonti rinnovabili, in particolare le biomasse vergini, in piccoli impianti finalizzati all'autoconsumo, con un controllo rigoroso del legno proveniente da raccolte differenziate ed escludendo dagli incentivi la distribuzione a distanza del calore per la sua inefficienza e il suo impatto ambientale
- Incentivazione della produzione di biogas dalla fermentazione anaerobica dei rifiuti organici.

Informazione

(…) Le proposte:
- Cittadinanza digitale per nascita, accesso alla rete gratuito per ogni cittadino italiano
- Eliminazione dei contributi pubblici per il finanziamento delle testate giornalistiche
- Nessun canale televisivo con copertura nazionale può essere posseduto a maggioranza da alcun soggetto privato, l'azionariato deve essere diffuso con proprietà massima del 10%
- Le frequenze televisive vanno assegnate attraverso un'asta pubblica ogni cinque anni
- Abolizione della legge del governo D'Alema che richiede un contributo dell'uno per cento sui ricavi agli assegnatari di frequenze televisione
- Nessun quotidiano con copertura nazionale può essere posseduto a maggioranza da alcun soggetto privato, l'azionariato diffuso con proprietà massima del 10%
- Abolizione dell'Ordine dei giornalisti

- Vendita ad azionariato diffuso, con proprietà massima del 10%, di due canali televisivi pubblici
- Un solo canale televisivo pubblico, senza pubblicità, informativo e culturale, indipendente dai partiti
- Abolizione della legge Gasparri
- Copertura completa dell'ADSL a livello di territorio nazionale
- Statalizzazione della dorsale telefonica, con il suo riacquisto a prezzo di costo da Telecom Italia, e l'impegno da parte dello Stato di fornire gli stessi servizi a prezzi competitivi ad ogni operatore telefonico
- Introduzione dei ripetitori Wimax per l'accesso mobile e diffuso alla Rete
- Eliminazione del canone telefonico per l'allacciamento alla rete fissa
- Allineamento immediato delle tariffe di connessione a Internet e telefoniche a quelle europee
- Tetto nazionale massimo del 5% per le società di raccolta pubblicitaria facenti capo a un singolo soggetto economico privato
- Riduzione del tempo di decorrenza della proprietà intellettuale a 20 anni
- Abolizione della legge Urbani sul copyright
- Divieto della partecipazione azionaria da parte delle banche e di enti pubblici o para pubblici a società editoriali
- Depenalizzazione della querela per diffamazione e riconoscimento al querelato dello stesso importo richiesto in caso di non luogo a procedere (importo depositato presso il tribunale in anticipo in via cautelare all'atto della querela)
- Abolizione della legge Pisanu sulla limitazione all'accesso wi fi.

Economia

- Introduzione della class action
- Abolizione delle scatole cinesi in Borsa
- Abolizione di cariche multiple da parte di consiglieri di amministrazione nei consigli di società quotate
- Introduzione di strutture di reale rappresentanza dei piccoli azionisti nelle società quotate
- Abolizione della legge Biagi
- Impedire lo smantellamento delle industrie alimentari e manifatturiere con un prevalente mercato interno
- Vietare gli incroci azionari tra sistema bancario e sistema industriale
- Introdurre la responsabilità degli istituti finanziari sui prodotti proposti con una compartecipazione alle eventuali perdite
- Impedire ai consiglieri di amministrazione di ricoprire alcuna altra carica nella stessa società se questa si è resa responsabile di gravi reati
- Impedire l'acquisto prevalente a debito di una società (es. Telecom Italia)
- Introduzione di un tetto per gli stipendi del management delle aziende quotate in Borsa e delle aziende con partecipazione rilevante o maggioritaria dello Stato
- Abolizione delle stock option
- Abolizione dei monopoli di fatto, in particolare Telecom Italia, Autostrade, ENI, ENEL, Mediaset, Ferrovie dello Stato
- Allineamento delle tariffe di energia, connettività, telefonia, elettricità, trasporti agli altri Paesi europei
- Riduzione del debito pubblico con forti interventi sui costi dello Stato con il taglio degli sprechi e con l'introduzione di nuove tecnologie per consentire al cittadino l'accesso alle informazioni e ai servizi senza bisogno di intermediari
- Vietare la nomina di persone condannate in via definitiva (es. Scaroni all'Eni) come amministratori in aziende aventi come azionista lo Stato o quotate in Borsa
- Favorire le produzioni locali
- Sostenere le società no profit
- Sussidio di disoccupazione garantito
- Disincentivi alle aziende che generano un danno sociale (es. distributori di acqua in bottiglia).

Trasporti

- Disincentivo dell'uso dei mezzi privati motorizzati nelle aree urbane
- Sviluppo di reti di piste ciclabili protette estese a tutta l'area urbana ed extra urbana
- Istituzione di spazi condominiali per il parcheggio delle biciclette
- Istituzione dei parcheggi per le biciclette nelle aree urbane
- Introduzione di una forte tassazione per l'ingresso nei centri storici di automobili private con un solo occupante a bordo
- Potenziamento dei mezzi pubblici a uso collettivo e dei mezzi pubblici a uso individuale (car sharing) con motori elettrici alimentati da reti
- Blocco immediato del Ponte sullo Stretto e della Tav in Val di Susa
- Proibizione di costruzione di nuovi parcheggi nelle aree urbane
- Sviluppo delle tratte ferroviarie legate al pendolarismo
- Copertura dell'intero Paese con la banda larga
- Incentivazione per le imprese che utilizzano il telelavoro
- Sistema di collegamenti efficienti tra diverse forme di trasporto pubblici
- Incentivazione di strutture di accoglienza per uffici dislocati sul territorio collegati a Internet
- Incentivazione dei mercati locali con produzioni provenienti dal territorio
- Corsie riservate per i mezzi pubblici nelle aree urbane
- Piano di mobilità per i disabili obbligatorio a livello comunale.

Salute

(…)

Gratuità delle cure ed equità di accesso.

- Garantire l'accesso alle prestazioni essenziali del Servizio Sanitario Nazionale universale e gratuito
- Ticket proporzionali al reddito per le prestazioni non essenziali
- Monitorare e correggere gli effetti della devolution sull'equità d'accesso alla Sanità

Farmaci

- Promuovere l'uso di farmaci generici e fuori brevetto, equivalenti e meno costosi rispetto ai farmaci "di marca" (che in Italia costano spesso di più che all'estero) e più sicuri rispetto ai prodotti di recente approvazione
- Prescrizione medica dei principi attivi invece delle marche delle singole specialità (come avviene ad esempio in Gran Bretagna)

Informazione

- Programma di educazione sanitaria indipendente pubblico e permanente sul corretto uso dei farmaci, sui loro rischi e benefici
- Politica sanitaria nazionale di tipo culturale per promuovere stili di vita salutari e scelte di consumo consapevoli per sviluppare l'autogestione della salute (operando sui fattori di rischio e di protezione delle malattie) e l'automedicazione semplice
- Informare sulla prevenzione primaria (alimentazione sana, attività fisica, astensione dal fumo) e sui limiti della prevenzione secondaria (screening, diagnosi precoce, medicina predittiva), ridimensionandone la portata, perché spesso risponde a logiche commerciali
- Sistema di misurazione della qualità degli interventi negli ospedali (tassi di successo, mortalità, volume dei casi trattati ecc.) di pubblico dominio

Medici

- Proibire gli incentivi economici agli informatori "scientifici" sulle vendite dei farmaci
- Separare le carriere dei medici pubblici e privati, non consentire a un medico che lavora in strutture pubbliche di operare nel privato
- Incentivazione della permanenza dei medici nel pubblico, legandola al merito con tetti massimi alle tariffe richieste in sede privata
- Criteri di trasparenza e di merito nella promozione dei primari

Organizzazione

- Liste di attesa pubbliche e on line

- Istituzione di centri unici di prenotazione on line
- Convenzioni con le strutture private rese pubbliche e on line
- Investire sui consultori familiari
- Limitare l'influenza dei direttori generali nelle ASL e negli ospedali attraverso la reintroduzione dei consigli di amministrazione

Lotta per il dolore

- Allineare l'Italia agli altri Paesi europei e alle direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nella lotta al dolore. In particolare per l'uso degli oppiacei (morfina e simili)

Ricerca

- Possibilità dell'8 per mille alla ricerca medico-scientifica
- Finanziare la ricerca indipendente attingendo ai fondi destinati alla ricerca militare
- Promuovere e finanziare ricerche sugli effetti sulla salute, in particolare legate alle disuguaglianze sociali e all'inquinamento ambientale dando priorità ai ricercatori indipendenti
- Promuovere la ricerca sulle malattie rare e spesare le cure all'estero in assenza di strutture nazionali
- Introdurre, sulla base delle raccomandazioni dell'OMS, a livello di Governo centrale e regionale, la valutazione dell'impatto sanitario delle politiche pubbliche, in particolare per i settori dei trasporti, dell'urbanistica, dell'ambiente, del lavoro e dell'educazione

Amministratori pubblici

- Eliminazione degli inceneritori
- Introduzione del reato di strage per danni sensibili e diffusi causati dalle politiche locali e nazionali che comportano malattie e decessi nei cittadini nei confronti degli amministratori pubblici (ministri, presidenti di Regione, sindaci, assessori).

Istruzione

- Abolizione della legge Gelmini
- Diffusione obbligatoria di Internet nelle scuole con l'accesso per gli studenti
- Graduale abolizione dei libri di scuola stampati, e quindi la loro gratuità, con l'accessibilità via Internet in formato digitale
- Insegnamento obbligatorio della lingua inglese dall'asilo
- Abolizione del valore legale dei titoli di studio
- Risorse finanziarie dello Stato erogate solo alla scuola pubblica
- Valutazione dei docenti universitari da parte degli studenti
- Insegnamento gratuito della lingua italiana per gli stranieri (obbligatorio in caso di richiesta di cittadinanza)
- Accesso pubblico via Internet alle lezioni universitarie
- Investimenti nella ricerca universitaria
- Insegnamento a distanza via Internet
- Integrazione Università /Aziende
- Sviluppo strutture di accoglienza degli studenti

Il programma si apre con una serie di obiettivi concernenti i rapporti tra i cittadini e lo stato: alcuni sono senz'altro validi (stipendio parlamentare allineato alla media degli stipendi nazionali), altri discutibili (abolizione delle Province), altri francamente ridicoli (insegnamento della Costituzione ed esame obbligatorio per ogni rappresentante pubblico). Prosegue poi con una serie di proposte, in larga parte condivisibili, circa il consumo e la produzione di energia.

Mosse da buone intenzioni, ma di dubbia efficacia, appaiono le proposte relative all'informazione: crediamo davvero che nel caso nessun canale televisivo con copertura nazionale potesse essere posseduto da un soggetto privato, e l'azionariato dovesse essere diffuso con proprietà massima del 10%, avremmo risolto il problema? In fondo, per controllare tutto, basterebbero sei capitalisti che possedessero il 10% ciascuno in ogni canale televisivo…

Lo stesso, naturalmente, può dirsi per i quotidiani con copertura nazionale.

Debole appare il programma con riferimento alla economia, anche se è da segnalare che comprende tre obiettivi assai qualificanti: l'abolizione della legge Biagi, la garanzia del sussidio di disoccupazione e l'introduzione di un tetto per gli stipendi "del management delle aziende quotate in Borsa e delle aziende con partecipazione rilevante o maggioritaria dello Stato". Deboli, anche se in buona parte condivisibili, sono le proposte relative ai trasporti (dovremo spostarci tutti in bicicletta?) e altrettanto si può dire per quelle, assai generiche, relative alla sanità.

Chiudono il programma le proposte in tema di istruzione: condivisibili per quanto riguarda l'erogazione delle risorse finanziarie dello stato alla sola scuola pubblica, la valutazione dei docenti universitari da parte degli studenti, l'accesso pubblico via internet alle lezioni universitarie; assai meno quando si propongono la diffusione obbligatoria di internet nelle scuole, la graduale abolizione dei libri di testo stampati e, addirittura, l'insegnamento obbligatorio della lingua inglese fin dall'asilo.

Nel complesso, salta agli occhi che, come nel caso del programma di Democrazia Atea, commentato sullo scorso numero di Cenerentola, la soluzione della questione sociale viene considerata di secondaria importanza, anche se non mancano, nell'elaborato, obiettivi che vanno nel senso di una minor diseguaglianza. La stessa questione ambientale, che appare al centro delle preoccupazioni dei "grillini", viene affrontata con proposte che vanno a modificare i comportamenti del singolo individuo, piuttosto che il modello capitalistico. Intendiamoci: come libertari siamo i primi a sostenere che qualsiasi cambiamento non può che partire dal singolo, tuttavia non ci si può nascondere che non sono i comportamenti dei singoli individui, bensì quelli delle aziende capitalistiche, a mettere in pericolo il futuro dell'umanità.

Qualche nota infine sulla riforma del sistema scolastico: la buona scuola, non mi stancherò di ripeterlo, la fanno i buoni insegnanti, non i computer, e neppure l'apprendimento delle lingue. Certamente non è concepibile che, nel 2010, le scuole non siano adeguatamente attrezzate dal punto di vista informatico e telematico; ma il problema della scuola italiana non sta lì: il vero prtoblema è quello delle carenze degli insegnanti. Quanto all'inglese, saperlo parlare e senz'altro meglio, molto meglio, che non saperlo parlare. Ma dobbiamo proprio essere così servi degli anglofoni da obbligare i bambini a impararlo fin dall'asilo?

Concludendo: il programma dei "grillini" non mi entusiasma anche se, rispetto a quello del Partito Democratico…

Luciano Nicolini

Modena: ricominciano i seminari del "Labetno"

Anche quest'anno il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena propone i suoi seminari, aperti a tutti gli interessati (il programma è disponibile a pagina 19, tra i comunicati).

Il primo ha avuto luogo martedì 9 marzo, quando **Stefano Boni** ha esposto le proprie idee in tema di **Ecofobia: comodità e consapevolezza della sensorialità contemporanea**. Più precisamente si è concentrato sulla trasformazione delle esperienze sensoriali verificatasi nel corso degli ultimi decenni, accennando anche (ma poi il dibattito si è indirizzato altrove) ai suoi risvolti politici.

Lo stato, ha affermato, ha oggi il monopolio della violenza, e non solo di quella da esso dichiarata "legittima", ma della violenza in generale. Non esiste più un'opposizione violenta alla violenza dello stato, e anche quella nonviolenta è ridotta a ben poca cosa. Boni contesta la spiegazione del fenomeno, da lui definita "gramsciana", fondata sull'egemonia culturale esercitata dalle classi dominanti. Ne propone un'altra fondata su di un dominio sul corpo ottenuto attraverso la garanzia di una vita relativamente comoda, dove per "comodità" intende la quasi totale assenza di fatica fisica e la riduzione "del sacrificio e della sofferenza"; concetti ai quali associa anche "l'assenza di sporcizia" e "l'eliminazione degli imprevisti".

In Africa, come avveniva nell'Europa premoderna, la comodità è prerogativa del potere: solo i capi "stanno comodi". Nei paesi dell'Occidente invece, grazie al progresso tecnico (e, aggiungerei, alle conquiste del movimento dei lavoratori), è relativamente generalizzata.

Il capitalismo moderno poi, nella sua ricerca di profitto, tenta, nella misura in cui la cosa gli risulta funzionale, di espandere l'area di diffusione della comodità, di estendere il dominio sulla natura, di "raffinare la comodità" fino a inventare "comodità inutili".

A ciò corrisponde una sempre più marcata diminuzione della sensorialità degli individui, una perdita della manualità e, secondo Boni, addirittura della capacità di valutare la qualità degli alimenti. Muta profondamente l'esperienza del viaggio, fino a non molto tempo fa connessa alla percezione dei paesaggi che venivano faticosamente attraversati; muta l'esperienza delle stagioni (è possibile stare più al caldo in inverno che in estate). Aumenta il disgusto per tutto ciò che è organico e in particolare per il sudore, che ricorda troppo da vicino la fatica fisica.

Quest'ultima, casomai, viene "rivenduta" dal capitalismo nelle palestre, luoghi ad essa deputati, dai quali si esce, beninteso, dopo aver fatto una doccia, magari utilizzando un costoso bagnoschiuma.

Fabio Viti, nel corso del dibattito che è seguìto, ha evidenziato come la relativa generalizzazione della comodità sia da valutare come un fatto largamente positivo. **Valeria Ribeiro**, inoltre, ha ricordato come la fatica fisica, in realtà, sia stata in buona parte scaricata sulle donne, dedite al lavoro di cura, e sugli immigrati. **Gino Satta** e **Luca Beneventi** hanno rilevato come la storia dell'umanità, fin dalle origini, sia stata storia del suo dominio sulla natura. Altri hanno messo in dubbio che la tendenza verso la riduzione della fatica fisica, riscontrabile nelle società occidentali, possa proseguire, dati la sua incomprimibilità nel contesto di determinate attività umane, l'invecchiamento della popolazione (che porterà probabilmente a un aumento del lavoro di cura), il possibile declino delle società occidentali stesse.

Martedì 16 marzo è stata invece la volta di **Valeria Ribeiro Corossacz**, che ha parlato della **Costruzione sociale della bianchezza in Brasile**, esponendo i primi risultati di una ricerca circa la condizione sociale dei "bianchi".

L'essere "bianco", a suo parere, non è un dato autoevidente, bensì un'etichetta che non avrebbe alcun significato in assenza di altre categorie sociali. In particolare, la ricercatrice si sta interessando di come viene vissuta la bianchezza da parte di alcuni maschi bianchi di classe sociale elevata intervistati a Rio de Janeiro. La cosa stupisce gli individui coinvolti: l'antropologo, infatti, ha quasi sempre studiato "l'altro", più che gli appartenenti al proprio gruppo socio /culturale. E lo ha fatto, spesso, ostentando una certa superiorità nei suoi confronti (non è un caso che i primi ad occuparsi della bianchezza siano stati alcuni antropologi afroamericani).

E' da segnalare, inoltre, che i Brasiliani hanno sempre sofferto di un complesso di inferiorità nei confronti degli Europei. La forte presenza di meticci nel paese imbarazzava l'elite di origine portoghese, o genericamente europea, al punto da farle tentare, all'inizio del XX secolo, di "sbiancare" la popolazione, favorendo l'immigrazione degli Europei e stabilendo un tetto per l'immigrazione di origine africana.

Solo successivamente cominciò ad affermarsi la retorica del meticciato quale simbolo di identità nazionale. Ciò nonostante il "bianco" continua ad essere associato a bello, intelligente, colto, ricco; il "nero" a brutto, stupido, povero, ignorante. Quando vengono richieste autoclassificazioni, i più tendono a definirsi come "bianchi".

L'esempio classico di discriminazione nei confronti del "nero" è quello di costringerlo ad usare, quando entra in un edificio, l'ascensore di servizio. Il maggior privilegio del "bianco", probabilmente, è quello di non rendersi conto del proprio privilegio: tende infatti sistematicamente ad attribuire le sue prerogative alla propria ricchezza.

Nel corso del dibattito che è seguìto alla relazione, **Stefano Boni** ha tenuto a differenziare il concetto di "bianchezza" da quello di "connotazione della bianchezza": la bianchezza esiste, come esiste la mascolinità. E' la connotazione ad essere costruita, non la bianchezza, in buona parte determinata geneticamente. Ha inoltre osservato che, intervistando unicamente "bianchi" di classe elevata risulta poi difficile separare la costruzione sociale della bianchezza dal senso di appartenenza alla classe borghese. Anche **Gino Satta** si è soffermato sull'intreccio tra colore della pelle e classe, e ha osservato come il rapporto tra "bianchi" e meticci descritto dalla Ribeiro sia simile a quello esistente tra padroni e servitù. **Alessandra Gribaldo** ha proposto un confronto tra la situazione brasiliana e quella statunitense: in Brasile l'identità etnica tenderebbe ad essere nascosta da quella di classe; negli USA avverrebbe il contrario. Altri hanno ricordato che questo non è sempre vero o, quantomeno, non si applica a tutti gli Stati Uniti d'America.

Luciano Nicolini

Schermi di Pasqua… e dintorni

Il primo dato che salta all'occhio guardando i circa trenta film in uscita nel mese di aprile è che ben un terzo sono commedie. Il segnale, paradossalmente, non è dei più rassicuranti, perché indice di una crisi, economica ma non solo, tutt'altro che superata. Come abbiamo spesso rimarcato, è infatti nei periodi più bui che il cinema d'evasione ha il suo apice, quando cioè il pubblico esce di casa per fuggire dalla cupezza del presente e trovare consolazione nel sogno. Dove, cioè, tutte le opportunità si possono cogliere, le avversità si riescono a superare, il denaro non dà la felicità ma sta dalla parte dei buoni e l'amore, pur contrastato, approda sempre al lieto fine.

Ecco quindi il cacciatore di taglie Gerard Butler a cui viene assegnato il compito di catturare la ex moglie Jennifer Aniston in libertà vigilata (**Il cacciatore di ex**, dal 9 aprile), o la ragazza americana in trepidante attesa di una proposta di matrimonio dal fidanzato che trova invece, complice un viaggio in Irlanda, un nuovo amore (**Leap Year**, sempre dal 9 aprile), fino alla coppia annoiata dalla routine familiare che si appropria di un tavolo già prenotato in un ristorante alla moda dando vita all'ennesimo scambio di persona e finendo, ovviamente, in un mare di guai (**Notte folle a Manhattan**, dal 16 aprile).

Evadere, però, significa anche rifugiarsi in mondi altri dove non esiste routine ma solo imprevisti, azione, ritmo indiavolato e avventura, sia che si tratti di rispolverare miti intramontabili come quello di Perseo (il superspettacolare **Scontro tra Titani**, dal 2 aprile), oppure di sventare un attentato terroristico in quel di Parigi insieme a John Travolta e Jonathan Rhys Meyers (**From Paris With Love**, dal 16 aprile). Per gli amanti del rinato 3D, ottimo stratagemma per aumentare il prezzo del biglietto senza che lo spettatore opponga resistenza, due appuntamenti: uno con il documentario Disney **Oceani**, sulle tracce di una tartaruga marina, l'altro con il trascurabile horror **The Hole** di Joe Dante (entrambi dal 16 aprile).

Wall Street: il denaro non dorme mai (scena del film)

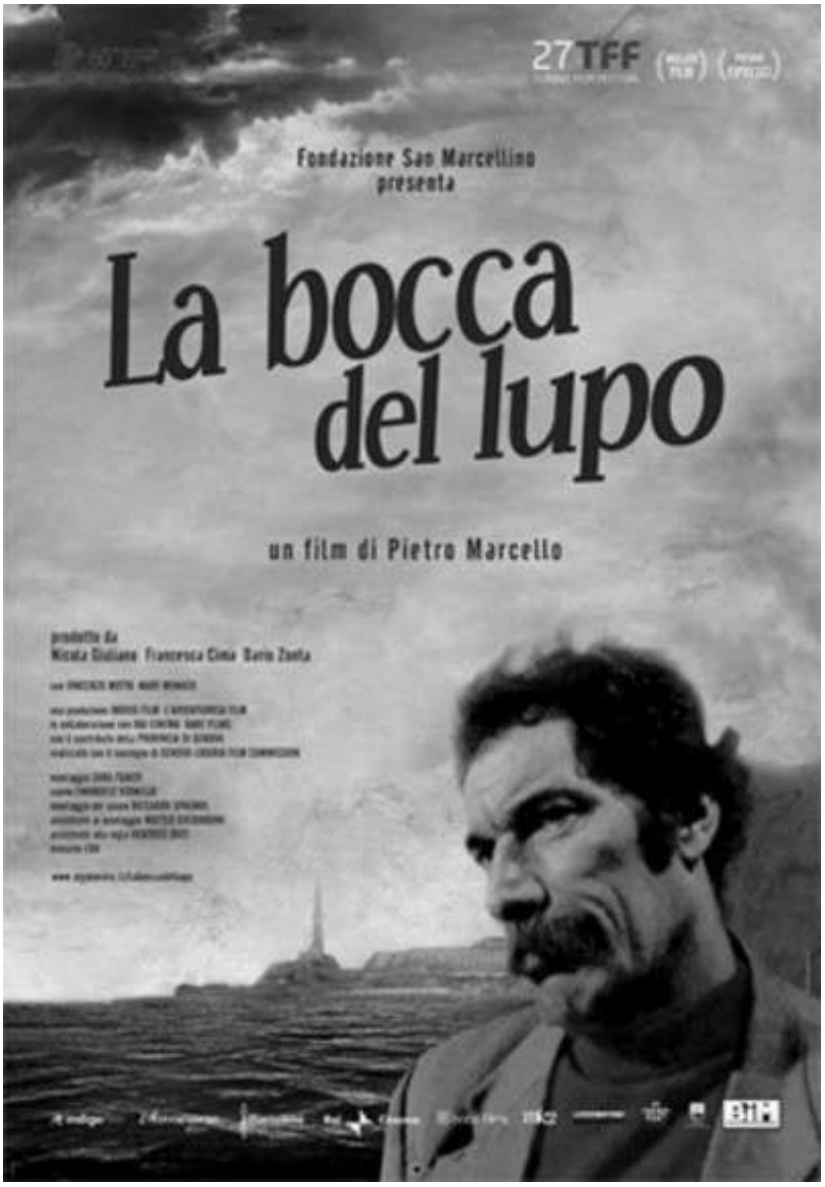
Ma oltre a un cinema prettamente commerciale nel mese di aprile, in cui le festività pasquali garantiscono di solito buoni incassi, c'è anche spazio per qualche ibrido. Opere, cioè, che provano ad ammantare di stile l'intrattenimento. È sicuramente il caso di **L'uomo nell'ombra** di Roman Polanski (dal 9 aprile), premio per la regia al 60° Festival di Berlino, che racconta di un ghostwriter (titolo originale del film e termine utilizzato per definire un autore professionista pagato per scrivere opere ufficialmente attribuite a un'altra persona) assunto da un ex ministro britannico per scriverne le memorie e che finisce per scoprire scottanti segreti di stato. Ma anche di **Away We Go** di Sam Mendes (dal 23 aprile), il regista britannico impostosi negli Usa grazie a titoli come "American Beauty", "Era mio padre" e "Revolutionary Road". Al centro del suo film, volutamente minimale a partire dall'assenza di grandi nomi tra gli interpreti, una coppia di trentenni in giro per gli Stati Uniti alla ricerca di un posto ideale in cui crescere il figlio di cui diventeranno genitori. Grande è poi l'attesa per il ritorno dello spregiudicato Gordon Gekko, il finanziere d'assalto interpretato da Michael Douglas che in "Wall Street" di Oliver Stone, regista non certo raffinato ma sicuramente di polso, rappresentava uno spaccato del mondo economico degli anni Ottanta. Il secondo capitolo, a vent'anni di distanza, ripropone regista e protagonista, questa volta alle prese con la crisi economica globale concretizzatasi nell'estate del 2008. Esplicativo il titolo: **Wall Street: il denaro non dorme mai** (dal 23 aprile). A proposito di coppie artistiche inossidabili, con la Pasqua ritornano anche il regista Paul Greengrass e l'attore Matt Damon, già reduci dai successi di "The Bourne Supremacy" e "The Bourne Ultimatum". Al terzo sodalizio, con **Green Zone** (dal 9 aprile), i due affrontano la missione a Baghdad di un ufficiale americano alla ricerca delle armi di distruzione di massa. Ma aprile (dal 9) è anche il mese in cui ha finalmente modo di vedere la luce dello schermo il vincitore dell'Oscar 2009 come Migliore Film Straniero, il giapponese **Departures** di Takita Yojiro. Dopo avere raccolto una settantina di premi in tutto il mondo, il film, racconto di un musicista disoccupato che trova lavoro come becchino e scopre di avere un talento nel preparare i corpi per una ditta di pompe funebri, giunge in Italia grazie alla determinazione della neonata casa di distribuzione friulana Tucker Film.

E la produzione italiana come sfida il periodo propizio delle vacanze pasquali? Neanche a dirlo, a scendere in campo sono due commedie: **La vita è una cosa meravigliosa** di Carlo Vanzina (dal 2 aprile), annunciato come una panoramica su vizi e virtù dell'italiano medio, e **C'è chi dice no** di Giambattista Avellino (dal 9 aprile), in cui Luca Argentero, Myriam Catania e Paola Cortellesi si trovano a fare i conti con uno dei mali più radicati e sommersi della società contemporanea: i raccomandati. Sarà qualunquismo o brillante riflessione? Ancora una volta, per questi come per tutti gli altri film in uscita, sarà il banco di prova della sala cinematografica a svelarcelo.

Luca Baroncini

La bocca del lupo

di Pietro Marcello,
con Vincenzo Motta,
Mary Monaco
Sostenuto dalla
San Marcellino Onlus



Vincitore del Torino Film Festival, questo film è una grande sorpresa, oltre che un piccolo gioiello: fatto di documentari in bianco e nero sui vecchi vicoli - anche con "camalli" - genovesi, in una sorta di collage continuo, merito sì del regista Pietro Marcello, 34 enne casertano da tempo trasferitosi a Genova, ma anche della curatrice del montaggio, Sara Fgaier. Racconta, con tecniche un po' da neo-realismo, quali presa diretta e voce fuori campo, tematiche, se non moderne, sicuramente problematizzate solo oggi, quali l'amore tra un bandito iper-pregiudicato e un(a) trans.

Storia aspra e priva di ogni compiacenza - non c'è sesso, i due attori non sono giovanissimi, né piacenti /compiacenti... - dove anche la musica gioca un ruolo fondamentale, andando da quella per organo di Dietrich Buxtehude (1637-1707, meno geniale nella costruzione ma complessivamente non meno grande di Bach) a quella del compianto Serge Gainsbourg con il suo divertente "L'eau à la bouche". Se Buxtehude, con la sua solennità, commenta i passaggi e le attese, fondamentali nel film, la canzone di Gainsbourg, geniale chansonnier e scrittore, lontanissima dall'erotismo della più celebre "Je t'aime...moi non plus", fa ballare tutti nel bar /improvvisata balera, compresi i due eroi del film. Del resto - scusate se mi soffermo su ciò, ma è importante - che cosa fa venire l'acquolina in bocca? Non solo il cibo.. Però, non è il sesso il motore del film, come il regista ha avuto modo di dichiarare in varie occasioni, ma è l'amore, quello che "vince su tutto" rimanendo però ingrippato, ostacolato, impedito, castrato, specie quando è "diverso", ancora di più se si svolge tra un verdadero machòn come Enzo e la /il cantante ex-tossica(o) Mary (dove è da ricordare che i due si sono conosciuti in carcere).

Situazioni, come si vede, da film sociale, legate a una interpretazione che dimostra l'eredità di Pasolini, riconosciuta ampiamente dal regista Marcello, ma anche quella del grande scrittore e drammaturgo cattolico Giovanni Testori, dove la diversità rispetto al film in questione è ovviamente di tipo stilistico, ma anche di procedimenti narrativi, non senza, però, significative convergenze.

Rimane, infine, una questione cruciale, che esula dallo specifico filmico: il fatto che queste tematiche, questo modo di fare arte non appartenga più alla sinistra, né a quella tradizionale né a quella alternativa, sempre che si ponga o riesca ancora a porsi come tale. Una sinistra che parla solo al "corticale", alla mente, alla razionalità, evidentemente questo non riesce a farlo, non riesce insomma a coinvolgere gli "ultimi", gli umiliati e offesi (Dostoevkij) o, se vogliamo, più laicamente, gli oppressi ed esclusi. Ciò vale, talora, anche per il movimento anarchico e libertario. Programmi, sigle, progetti spesso non meglio identificati e identificabili: già coinvolgono poco persone con maggiori possibilità economiche e un più alto livello d'istruzione, immaginarsi gli altri... Ecco che allora questo vuoto viene riempito, dall'Onlus San Marcellino (di cui viene data anche la referenza mail e telefonica, per mettersi in contatto, per il 5 per 1000, etc.), che è, espressamente, senza infingimenti, un'emanazione della Compagnia di Gesù, alias gesuiti; ma c'è anche la collaborazione attiva di una comunità di frati, domenicani per la precisione, sempre del Genovese (i gesuiti, lo ricordiamo, sono preti e non frati).

Ora: A) la Compagnia di Gesù non è più quell'ordo militaris fondato da Ignacio de Loyola nel 1600, quello che in epoca illuminista e persino di dispotismo illuminato predicava fanaticamente contro ogni forma di razionalità; si sono non solo in parte "adattati allo spirito del tempo", sono andati persino oltre, qualche volta (in America Latina), in una prospettiva di teologia della liberazione; B) d'altronde rimangono gesuiti e, nonostante un legame talora persino critico con il Vaticano, sono legati all'ortodossia cattolica.

Credo non ci sia da dire di più, ma da riflettere su quanto indicato e proposto.

Eugen Galasso

De Chirico, Max Ernst, Magritte, Balthus. Uno sguardo nell'invisibile

Firenze, Palazzo Strozzi, fino al 18 luglio 2010, per informazioni 0552645155, prenotazioni 0552469600

Dovendo raggruppare con un nome, con una definizione, quanto emerge da questa mostra, diremmo "arte della crisi", quella che, dall'inizio del secolo XX, percorre soprattutto l'Europa occidentale, non a caso poi impegnata in due guerre mondiali, varie dittature, la crisi economica di Wall Street (il crollo del 1929 negli Usa si ripercosse subito in Europa), le paure del "dopo" (guerra fredda, cortina di ferro, basi missilistiche), il cambiamento rapido dei costumi ma anche della concezione del mondo. Chiaro che ciò, in pittura come in musica, si riflette meno decisamente che in letteratura, e si esprime nella scelta di colori foschi, talora dell'opzione per il buio.

Se Giorgio De Chirico (1888 -1978, pittore e scrittore greco-italiano vissuto per anni a Parigi) è il creatore della pittura metafisica, ma anche una sorta di Prometeo per i surrealisti, fratello di Alberto Savinio, pur egli presente in questa mostra, Max Ernst (1891-1976), pittore e scultore germanico (vissuto però quasi sempre a Parigi), aderisce prima al dadaismo e poi al surrealismo; René Magritte (1898-1967), pittore belga, esemplifica le sue tele anche in chiave verbale, con titoli celebri quali "Ceci n'est pas une pipe" (questa non è una pipa); Balthus (1908-2001, pittore francese di origini ebraico/polacche, fratello del grande scrittore Pierre Klossowski) è un quasi surrealista, anzi un post-surrealista, che unisce l'erotismo, cui guardava a livello letterario il fratello, con l'osservazione attenta del reale, di cui coglie particolari inesplorati.

Possiamo dire, con una parola sola, che questo sguardo surreale (non dirò "surrealista", in quanto il suo fondatore, André Breton, era gelosissimo del marchio), diversissimo da quello astratto e informale (nel surrealismo la figurazione è sempre presente), ci fa cogliere alcuni tratti fondamentali della realtà, quali: A) l'onnipotenza del sogno, che è difficile da separare dalla veglia; B) la subrealtà, ossia quanto sta sotto il livello della realtà che percepiamo con la coscienza vigile; C) l'influenza fortissima della psicoanalisi, che appunto vede nel sogno "la via regia all'inconscio" (Freud).
L'influenza del marxismo esiste, ma è limitata da un'influenza libertaria, come ha dimostrato Arturo Schwarz, se non da solo in modo decisamente pregnante. Nella pittura, poi, le sue tracce sono assolutamente residuali, quasi al punto da non giocare più alcun ruolo. Diremo comunque che la realtà di quest'arte è "minata" in quanto è prodotto delle nostre percezioni, quindi sempre della confluenza tra conoscenza soggettiva e dati oggettivi sempre più flebili.

Giustamente, all'inizio della mostra, dove notiamo la rottura formidabile di De Chirico, con la classicità unita per esempio al treno, quintessenza dell'(allora) modernità, il curatore della mostra Paolo Baldacci riporta una frase emblematica di De Chirico in cui si afferma che "ci sono molti più enigmi nell'ombra di un uomo che cammina che in tutte le religioni di ieri, oggi e domani". Un pensiero laico, dunque, radicalmente estraneo alle religioni ricevute.

Rimanendo per un po' su Giorgio De Chirico, diremo che l'ombra, nella sua pittura metafisica, ha un peso eccezionale, come vediamo da tutti i dipinti esposti: anche qui il richiamo a un pensatore formidabile, morto proprio nel 1900 (per la paralisi progressiva indotta dalla sifilide), Friedrich Nietzsche, che scrisse appunto "Il viandante e la sua ombra".
In Ernst prevale il sogno, veicolato con estrema efficacia da animali fantastici e mostri, in Magritte lo spiazzamento della realtà con accostamenti tra oggetti diversissimi tra loro, in Balthus l'eros (vedi la donna addormentata o "accostata") ma anche di più le pieghe del reale che nelle piazze e vie di Parigi si nascondono allo sguardo affrettato.

Una mostra ben curata, da visitare assolutamente, in quanto contestualizza anche artisti periferici rispetto ai grandi classici (ormai sono tali), quali Carlo Carrà, Giorgio Morandi (molto lontano dalle fonti primarie di cui s'è detto), lo svizzero Niklaus Stoecklin (la sua natura rappresentata è diversissima da quella altrimenti visibile), il già citato Alberto Savinio, l'interessantissimo francese Pierre Roy, ma anche il triestino, di origini ebraico /inglesi, Arturo Nathan, vittima poi delle leggi razziali. Ed è proprio su Nathan, sulla disforia tragica, che il vostro pedante critico-cronista chiude questa nota: Nathan, forse non originale come i quattro big, è però formidabile nell'evocazione dell'orrore, che è sempre (guerre e catastrofi) dietro l'angolo.

Eugen Galasso

A sinistra: René Magritte, 1933: "La condizione umana"

R.U.N.I.
RrrrUuuuNnnnIiii

Wallace Records / Bar La Muerte / Burp / Musica per Organi Caldi 2010

Acronimo di "Resti Umani Non Identificati", il gruppo di Cernusco conferma che l'hinterland milanese è una delle realtà più vitali in Italia. Nati alla fine degli anni '90, possiamo senz'altro considerare quella dei R.U.N.I. come musica del terzo millennio, innovativa e sperimentale come si conviene ad una nuova epoca, ancorché non digerita né promossa dall'industria culturale. Infatti lo stile inconfondibile dei nostri si plasma nel 2001 con il folgorante album "Il cucchiaio infernale", seguito due anni dopo da "Ipercapnia in capannone K". I due lavori sono ricchi di idee e di strumenti (addirittura 13 nel primo), una creatività che ad un gruppo più convenzionale basterebbe per riempire 10 album. I R.U.N.I. si esprimono attraverso brani che stravolgono la forma canzone, composti da movimenti che escono dal classico schema "strofa - ritornello - variazione". A spiazzare definitivamente, il gruppo utilizza miscele esplosive di variazioni di generi, controtempi e tempi dispari, cambi di tonalità, assoli sghembi, tastiere giocattolo... Se è vero che oggi l'intelligenza è sovversiva, i R.U.N.I. sono senz'altro dei rivoluzionari; anche se nei testi si divertono a nascondersi, con giochi di parole e un nonsense che è tuttavia tipico della miglior vena generazionale. Non a caso, l'inizio della loro carriera fu caratterizzato da un sodalizio artistico con Bugo, cantautore di belle speranze rimasto, nonostante gli sforzi in senso commerciale, un incompreso.

I critici si sono scatenati nel cercare i riferimenti artistici dei R.U.N.I., naturalmente all'estero dato che non esistono entità paragonabili nella storia della musica italiana. Detto che sicuramente una coordinata è l'underground tedesco, i nomi più famosi a cui i nostri vengono accostati sono Frank Zappa (ma allora si può aggiungere anche il sodale Captain Beefheart), i Residents e i Devo, cioè artisti dissacranti, ironici e destrutturanti. Caratteristiche che si ritrovano anche nei R.U.N.I., i quali preferiscono "giocare" con piccole nevrosi e alienazioni quotidiane o con atmosfere da film di fantascienza di serie B.

Negli ultimi anni i R.U.N.I. si erano praticamente eclissati, tanto da far paventare uno scioglimento. Per fortuna, tale fase era da attribuire al ritiro del bassista e forse all'incertezza sulla strada da seguire, oramai più per passione e per i posteri, data la palese impossibilità di sfondare in un panorama italiano troppo omologato per le loro caratteristiche. Nel 2008 usciva così "Fula Fula Fular", un vinile con meno di mezzora di musica virante verso il pop e testi più classicamente demenziali. Un esperimento contraddittorio e non del tutto riuscito. In ogni caso, quest'anno ha fatto seguito il convincente "RrrrUuuuNnnnIiii": lavoro impegnato e vario, più rock dei precedenti anche se le sequenze compatte - secondo uno stile ormai consolidato - si sciolgono improvvisamente in rivoli surreali e stralunati.

Le "non hit" dell'ultimo album, a nostro parere, sono "Il ballo del quaquaraqua", pseudocountry cantato in un siciliano improbabile, e l'incalzante e imprevedibile "Afrofrate di fretta". Forti del nuovo repertorio, i R.U.N.I. (Fabio Bielli, Daniele Malavasi e Roberto Rizzo) hanno ripreso anche l'attività live. Consigliatissimi i loro concerti: dal vivo "spaccano" e divertono.

Roberto Zani

Zirudella della leva delle nate nel '91

Zirudella, mi han narrato
che già in Grecia, nel passato,
si aggiravan, forti e fiere,
donne giovani e guerriere:
queste Amazzoni (pensate!)
tutte si erano mozzate
una tetta per portare
la tracolla militare,
arco, e frecce a volontà,
con maggior comodità.

L'episodio fu isolato.
E da allora andar soldato
diventò un'occupazione
riservata alle persone
che, nell'àmbito civile,
eran di sesso maschile;
anzi, si ricorderà
che, a partir dall'Unità,
dentro al regno di Vittorio,
fu, per queste, obbligatorio.

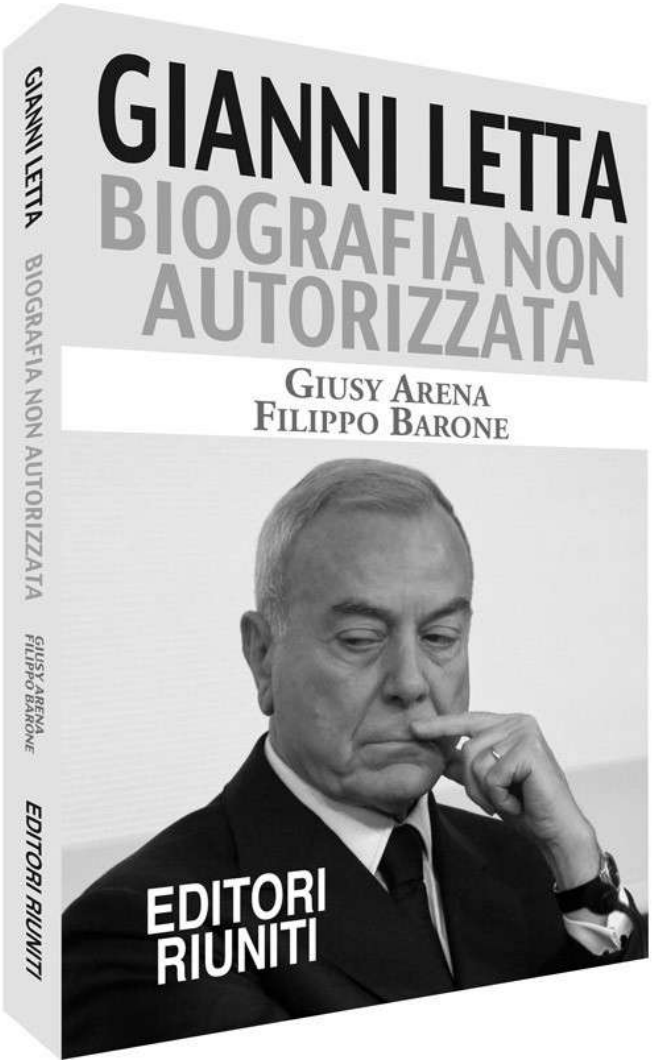
E' da meno di dieci anni
che, per non far troppi danni
a chi ne portava il peso,
il servizio fu sospeso.
Prima, si diceva (è vero!)
che la scuola del guerriero
era, per la gioventù,
una scuola di virtù,
preparando i reclutati
a esser ben determinati.

Ma il governo ha pronta già
una grossa novità:
da quest'anno, reclutate,
saran solo le soldate.
Per Noemi, Patty e Gloria
c'è la leva obbligatoria:
più di un anno dovran stare
coi potenti, da scortare
alle manifestazioni,
alle feste e alle missioni.

Sarà per la gioventù
una scuola di virtù,
preparando il gentil sesso
alle gioie del successo
che alla fine arriverà
se, con grande abilità,
riuscirà a farsi intestare
tutto quanto può bastare
a poter, con il servizio,
costruire un vitalizio.

Ne usciran determinate,
orgogliose e assatanate
contro il maschio pelandrone,
stupidello e bamboccione,
l'immigrata da oltremare
presa per rigovernare
e la donna sfortunata
che era stata riformata
perché inabile (o non bella)…
tochedai la zirudella!

Balanzino



Giusy Arena e Filippo Barone, Gianni Letta. Biografia non autorizzata

Editori Riuniti, Roma, 2009

In generale le biografie non autorizzate sono fatte per "fare il verso" a questo o quel personaggio in auge in un determinato momento storico, invece l'opera che sottopongo alla vostra attenzione è una vera propria inchiesta su quella che sembra essere una delle eminenze grigie della seconda (?) repubblica. Un lavoro accurato e metodico, fatto con passione (visto che il notevole materiale d'archivio su argomenti simili non è sempre reperibile con facilità), mostra come Gianni Letta, oltre ad essere un vero imprenditore di se stesso passato dall'editoria classica al management multimediale (non disdegnando la politica e l'alta finanza), è una persona in grado di muoversi senza alcun problema in quel cono d'ombra che è il Potere. Un ambiente in cui il nostro sembra essere, non un attore od una comparsetta, ma un vero e proprio regista temuto e riverito nei salotti che contano, quelli in cui devi esserci se vuoi contare veramente (pure il "compagno" Bertinotti non era estraneo a questi ambienti della Roma bene).

Gianni Letta è l'uomo buono per tutte le stagioni, discreto ed incolore, moderato fino a rasentare "il prodismo" nella sua accezione più pura, ma con straordinarie doti di stratega (sconosciute a Prodi appunto), sempre in mezzo a faccende tipo i fondi neri dell'IRI, giusto per citare uno dei casi più clamorosi, ma mai e poi mai toccato da chicchessia. Certo non si può dire che Letta abbia creato il fenomeno Berlusconi, ma che gli abbia fatto da angelo custode è fuor di dubbio. Francamente questo libro-inchiesta non mi ha certo stupito, ma sicuramente mi ha messo i brividi addosso.

Il Passatore

Paolo Guzzanti, Guzzanti vs. Berlusconi

Aliberti Editore, Reggio Emilia, 2010

Se i parenti sono serpenti ed i fratelli sono coltelli, gli ex-collaboratori forse sono pure peggio: Guzzanti da fedelissimo, dopo le sue considerazioni sulla "mignottocrazia" messa in piedi da Berlusconi, è stato silurato da quest'ultimo; ovviamente a Guzzanti non pareva vero di potersi vendicare mettendo nero su bianco una serie di informazioni date dal futuro ex-primo ministro per una sua probabile biografia ufficiale. Beppe Grillo ha sempre apostrofato Berlusconi con il nomignolo "Psico-nano", il destrorso Maurizio Blondet con l'appellativo di "Salame Psichiatrico", dopo questa lettura illuminante mi verrebbe da definirlo come un incrocio fra il prototipo dello yuppie della Milano da bere e quello del brianzolo arricchito. Il ritratto che emerge è impietoso: una persona piena di tic e complessi, e come sfondo un rapporto quasi maniacale con la propria persona proiettata sulla società, che lo rende a tratti superficiale, ridanciano e megalomane. Ciò non toglie però l'innata capacità di farsi amici quelli che contano nel panorama politico del momento e la capacità di venire a compromessi con chiunque pur di arrivare alla meta (si veda l'epoca palazzinara di Milano 2). Comunque per farsi un'idea è meglio leggere il libro e farsi un'opinione il più possibile obiettiva: non lo vedo come un libro contro, ma un punto di vista come tanti su un individuo che ha fatto parte della storia politica nazionale.

Il Passatore

Claudie Weill, Rosa Luxemburg Ombre et lumière

Pantin, Le temps des cerises, 2009

Saggi diversi sulla militante comunista, ebrea polacca (di quella parte della Polonia che allora faceva parte della Russia), da alcuni considerata una libertaria (in questo senso, con attenzione, come anche con molti distinguo, la leggeva Daniel Guérin), vittima nel 1919, quale aderente al gruppo spartakista (sinistra comunista), della repressione del governo socialdemocratico tedesco.

Il libro, che è comunque una ricognizione, analizza "ombra e luce" della rivoluzionaria ("talora vola in alto come un'aquila, altre volte starnazza come una gallina", diceva di lei il suo oppositore Lenin) nei saggi: "L'assunzione al Pantheon di Rosa Luxemburg", "Rosa Luxemburg e la cultura nazionale", "Rosa Luxemburg e i menscevichi", "Le donne nella rivoluzione tedesca", "Donne straniere nel socialismo internazionale: Flora Tristan, Anna Kuliscioff, Rosa Luxemburg". Da sottolineare quest'ultimo aspetto, dove è da rilevare che molti rivoluzionari erano oltremodo scettici verso il voto alle donne nei soviet (si progettava, in effetti, una rivoluzione in Germania, arrivandoci solo per un po', in Baviera, nel 1918-19): persino l'anarchico Erich Muehsam, che fu protagonista di quella esperienza, era contrario, ritenendole facile preda dell'influenza clericale…

Molto interessante, perché riposiziona le cose rispetto a quanto generalmente si crede, anche il saggio sul rapporto tra la Luxemburg e i partiti rivoluzionari russi: da un'iniziale posizione favorevole ai menscevichi, la Luxemburg diventa, pur se non in modo acritico, filobolscevica, cioè a dire "compiutamente rivoluzionaria", secondo il santino poi proposto da certa sinistra. In realtà, se pensiamo a quanto successo in seguito, il "menscevismo di sinistra" era decisamente più libertario ed antiautoritario di quanto non sarebbe diventato il "bolscevismo fattosi stato", quando assunse le leve del potere.

Sulla questione nazionale, la Luxemburg era solo parzialmente favorevole a un'introduzione di autonomie nelle realtà alloglotte in Russia e in Polonia, riservando il peso maggiore, certamente, alle decisioni nazionali (del resto, se guardiamo alla storia come si è realizzata, neanche gli Usa sono veramente federali, mentre il federalismo svizzero, oltre a essersi realizzato in una realtà statuale piccolissima, parte in qualche modo con apriori anti-socialisti).

Interessante infine la parte sulla "panteificazione", cioè sul culto postumo di Rosa Luxemburg, dove comparativamente l'autrice mostra come le celebrazioni luxemburghiane nella BRD (Repubblica Federale Tedesca, "capitalista", diremo per semplificare) e nella allora (fino al 1990, per l'esattezza) DDR (Repubblica Democratica Tedesca, ossia "comunista", anche qui soltanto per comodità classificatoria) si svolgessero tra museificazione e assunzione al Pantheon nella DDR (salvo espungerne gli "elementi pericolosi") e dannazione all'Ovest, salvo la celebrazione contraddittoria da parte di Verdi (Gruenen) e KPD, il piccolo partito comunista, sempre boicottato nella Germania "terra di libertà" dove vigeva il "Berufsverbot" (proibizione dell'esercizio di professioni pubbliche per chi fosse anche solo sospetto di simpatie comuniste).

Un'aggiunta, poi, da parte di chi scrive: la Weill accenna al film di Margarethe von Trotta, ma non poteva sapere (il libro che pubblica i citati saggi era stato chiuso nel 2008) che ora l'eclettica regista tedesca s'è concentrata su Hildegard von Bingen, monaca e poetessa-visionaria medievale…

Eugen Galasso

Barbara Spinelli, Femminicidio

Dalla denuncia sociale al riconoscimento internazionale

FrancoAngeli, Milano, 2008

Il "femminicidio" è la prima causa di morte per le donne nelle età dai 15 ai 44 anni. Ma soprattutto la prima causa di infelicità, perché l'uccisione può anche essere solo simbolica. Malgrado ciò il fenomeno viene costantemente occultato a tutti livelli, dai media nel discorso pubblico, dalla giurisprudenza e dalle istituzioni nelle retoriche securitarie. Raramente si parla di omicidi e violenze sulle "donne in quanto donne". Eppure esiste una giurisprudenza sensibile al genere delle vittime e dei loro carnefici che definisce il "femminicidio" come "ogni pratica sociale discriminatoria o violenta, rivolta contro la donna in quanto donna, nel momento in cui la stessa sceglie di autodeterminarsi e di non aderire passivamente al ruolo sociale scritto per lei dalla società patriarcale (brava madre, moglie, figlia, oggetto sessuale), posto in essere col fine di annientarla fisicamente, psicologicamente, nella sua libertà e posizione sociale". Partendo dai massacri di donne a Ciudad Juárez, in Messico, e dalle battaglie delle associazioni di donne per denunciarli, il libro di Barbara Spinelli, la praticante avvocato che collabora con i Giuristi Democratici e con la Rete Femminista, mette a fuoco il problema dal punto di vista degli strumenti teorici e pratici necessari a farlo emergere in quanto tale, così da individuare il filo rosso che segna, a livello globale, la matrice comune a ogni forma di discriminazione contro le donne.

Elena Nicolini

Enrico Zambonini

Don Pasquino Borghi

Giuseppe Galzerano, Enrico Zambonini

Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico emiliano fucilato dalla Repubblica Sociale Italiana

Galzerano, Casalvelino Scalo, 2009

Il nuovo, anzi nuovissimo studio di Giuseppe Galzerano, impegnato non solo come editore e curatore, ma anche come autore: storico diligentissimo, gli si potrebbe persino rimproverare di essere troppo analitico, di tallonare i testi (che in questo caso sono soprattutto lettere, ma anche verbali di polizia), di indagare le più sottili minuzie di un personaggio. In effetti è così: di Zambonini, dopo la lettura di questo libro, saprete tutto, sempre che l'abbiate letto con attenzione. Ecco allora che, data la premessa di Galzerano, qualcuno può spaventarsi: mette le mani avanti parlando di ripetizioni, chissà quante saranno, ci dovremo sorbire sempre la stessa solfa...

Invece no. La biografia del personaggio, che è anche un pezzo di storia, a partire dagli umili, anche se un po' "infervorati", come Zambonini, si snoda tra Villa Minozzo, provincia di Reggio Emilia (Appennino, per meglio dire), la Francia (qui Zambonini è attivo come sindacalista, propagandista anarchico, e vi lavora da emigrante), la Spagna (combatte con le truppe repubblicane), nuovamente l'Italia, inseguito dalla regia polizia. Una trama che, nonostante sia vera, evoca Vidoq o la Primula Rossa, inseguimenti, fughe, di tutto e di più. Con alcuni investigatori, per di più, particolarmente zelanti, che sembrano degli Javert contro un Jean Valjean (i due personaggi, quello negativo dell'inquisitore bieco e quello positivo del "buono" nei "Miserabili" di Victor Hugo; pur se ambienti, tempi e circostanze sono diversi).

In complesso, comunque, questo Zambonini, "eroe libertario", anche se per chi scrive vale il detto di Brecht: "Beato il popolo che non ha bisogno di eroi", e donnaiolo (tre donne solo in Francia), è una figura interessante. Nel gennaio del 1944, l'operaio cinquantunenne fu fucilato a Reggio Emilia dai fascisti assieme a Don Pasquino Borghi, prete antifascista; ma, con Borghi, Zambonini, fedele al suo radicale umanesimo ateo, parlò da amico, ribadendo che considerava Gesù Cristo un socialista, ma non Dio... In Spagna, oltre a combattere, organizzò la colonia per gli orfani dei combattenti repubblicani, di coloro che erano stati uccisi dalla barbarie della Falange di Francisco Franco: esperienza durata solo tre mesi, per motivi tecnici e pratici (di finanziamenti), sorta per dimostrare quella solidarietà che indubbiamente percorreva la gran parte del movimento anarchico e libertario. Un libro da gustare, dunque, da meditare, sicuramente da consultare se ci si occupa di quel periodo storico.

Eugen Galasso

Nasello ai carciofi

(per tre persone)

Diversi lettori si sono lamentati per l'assenza delle ricette di Cenerentola.
Ma come? Si è data alla latitanza proprio nel momento in cui le sue economiche ricette sarebbero risultate utili?
E' stata forse divorata dai suoi amici topolini?
Niente paura. Cenerentola vive e lotta insieme a voi…

Procuratevi qualche filetto di nasello (500 grammi, va bene anche quello surgelato), qualche carciofo (500 grammi) e un po' di olive verdi (una ventina).
Soffriggete due spicchi di aglio in olio d'oliva e, prima che diventino scuri, aggiungete i filetti di nasello e il sale. Dopo un paio di minuti, le olive denocciolate e qualche cuore di carciofo previamente lessato. Terminata la cottura, condite con pepe nero macinato e prezzemolo tritato.

Il piatto risulta semplicissimo, veloce e abbastanza insolito.
Allo stesso modo può essere preparato anche il merluzzo.

Fagioli all'uccellone

(per tre persone)

Se ai Toscani piacciono molto i "fagioli all'uccelletto", Cenerentola, in genere, non disdegna neppure quelli all'uccellone; a patto, s'intende, che non sia troppo selvatico.
La ricetta dei primi la potete trovare sul manuale dell'Artusi, alla voce "fagiuoli a guisa di uccellini", quella dei secondi, in realtà, è un'interessante variante del notissimo "pollo alla cacciatora".
Si tratta di rosolare in olio d'oliva 500 grammi di pollo ridotto a pezzetti insieme a 2 spicchi di aglio (interi, in modo da poterli eventualmente togliere prima di portare in tavola), 5 scalogni (puliti e tagliati a metà), rosmarino, timo (poco), origano (poco), semi di finocchio (pochi) e una decina di bacche di pepe rosa.
Si aggiungono poi 300 grammi di pomodori pelati, 500 grammi di fagioli cannellini lessati, sale e pepe nero. Si completa la cottura, mescolando spesso, senza far asciugare completamente la salsa e senza lasciar disfare i fagioli.
Il piatto può essere gustato insieme al pane (toscano naturalmente), alle patate (lessate o arrostite) o anche a una terrina di riso bollito.

COMUNICATI

MODENA: PROSSIMI SEMINARI DI ETNOLOGIA

Lavori in corso.
Seminario di ricerca

Presso la
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Largo S.Eufemia 19, Modena
(aula contrattisti, II piano)

Martedì 13 aprile 2010
ore 16.00
Veronica Redini
A doppio filo. Migrazioni
e delocalizzazioni tra Italia
e Est europeo

Martedì 20 aprile 2010
ore 16.00
Melissa Blanchard
Immigrati meridionali a Modena

Martedì 27 aprile 2010
ore 16.00
Fabio Viti
La crudeltà
nell'arte del combattimento
(Baoulé, Costa d'Avorio)

Martedì 4 maggio 2010
ore 16.00
Demetrio Giordani
L'antropologia storica
di Shah Wali Allah Dihlawi
(India, 1703-1762)

Martedì 11 maggio 2010
ore 16.00
Alessandra Gribaldo
Rappresentazione del corpo
e maternità nelle pratiche
e nelle narrazioni:
una ricerca in Italia

Il seminario si svolge
in collaborazione
con la Scuola di Dottorato
in Scienze umanistiche
ed è aperto alla libera
partecipazione
di tutti gli interessati.

Laboratorio di Etnologia
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Largo S.Eufemia, 19
41121 Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimore.it

BOLOGNA: MEHMET AMA LA PACE

In prima nazionale a Bologna
"Mehmet ama la pace"
(coreografia di Mihran
Tomasyan), un atto
di accusa contro la guerra
tra danza e teatro fisico

In scena la compagnia turca
Ciplak Ayaklar Kumpanyasi,
tra lotta sociale e diritti civili,
racconta la storia vera
di Mehmet Tarhan

Giovedì 8
e Venerdì 9 aprile 2010
a Teatri di Vita, **ore 21.15**

Condannato a quattro anni
di prigione militare
per "insubordinazione", Mehmet
è un anarchico curdo gay, obiettore
di coscienza totale – contro tutte
le guerre e qualsiasi alternativa
al servizio militare. Con Mehmet
ama la pace (Mehmet Baris'i
Seviyor) la compagnia turca
porta in scena la storia vera
di Mehmet Tarhan, che nel 2006
poté uscire di prigione dopo molti
mesi, grazie a una vasta pressione
internazionale e alla condanna
specifica della Corte Europea
dei Diritti Umani.
Dopo essere stato rinchiuso nella
prigione di Sivas, Mehmet è stato
aggredito e torturato. Dopo aver
fatto per due volte lo sciopero
della fame, la Corte Criminale
Militare di Cassazione di Ankara
lo ha fatto liberare. Numerose sono
state nel corso degli anni
le manifestazioni in suo appoggio
in 23 città di 13 paesi in tutto
il mondo.
In scena a Teatri di Vita nello
spettacolo "Mehmet ama la pace",
si alternano i danzatori: Candas Bas,
Maral Ceranoglu, Duygu Güngör,
Tansu Bicer, Mihran Tomasyan
e Mari Tomasyan.

Teatri di vita
Centro Internazionale
per le Arti della Scena
via Emilia Ponente 485
40132 Bologna - Italia
Informazioni 051 566330
tel&fax +39.051.6199900
mob. +39.393.9345423
http://www.teatridivita.it

IMOLA: CONFERENZA SU ANDREA COSTA

Martedì 13 aprile 2010
ore 20.45
Biblioteca comunale di Imola
via Emilia 80

Per il centenario della morte
di Andrea Costa (1910 – 2010)
il Centro studi sociali "Malatesta"
presenta la conferenza

"Andrea Costa
contro il domicilio coatto.
Anarchici e socialisti
nella repressione di fine '800"

Interverranno
Tomaso Marabini
e Roberto Zani
dell'**Archivio Storico della FAI**

Gli ultimi anni del secolo XIX
furono tra i più burrascosi
della storia italiana, caratterizzati
da una svolta autoritaria
delle classi dirigenti (qualcuno
lo definì un tentativo di colpo
di stato) con il fine
di impedire l'avanzata
del movimento dei lavoratori.
Ai tumulti della popolazione
indigente si rispose con stati
d'assedio, tribunali militari, leggi
eccezionali che cancellavano
i più elementari diritti umani,
civili e politici, in un pesante
contesto di crisi economica
e morale. Tra i provvedimenti
che colpirono in primo luogo
gli attivisti anarchici e socialisti,
forse il più odioso era
il domicilio coatto ("padre"
del confino fascista): misura
di polizia che relegava in isole
sperdute uomini che non avevano
commesso alcun reato, se non
quello di credere nei propri ideali
di libertà e giustizia sociale.
Di fronte alla repressione
governativa si creò una grande
mobilitazione unitaria, con Andrea
Costa tra i principali protagonisti,
per abolire delle leggi persecutorie
che escludevano l'Italia dal novero
dei paesi civili.

IMOLA: VIDEOVISIONI

Martedì 13 aprile 2010
ore 21.00
TAXI BLUES
Regia: Pavel Lungin
Francia-URSS, 1990,
durata 110'

Martedì 27 aprile 2010
ore 21.00
BRUCIO NEL VENTO
Regia: Silvio Soldini
Italia-Svizzera, 2001,
durata 120'

ENTRATA LIBERA

Le proiezioni si terranno presso:
l'Archivio Storico della
Federazione Anarchica Italiana
in Via Fratelli Bandiera, 19 –
Imola (BO) (cortile interno –
entrata dal parcheggio
dell'Ospedale Vecchio)

Organizzazione a cura di:
Circolo culturale autogestito
Peacemaker
Gruppo libertario di
divulgazione cinematografica

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale
dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la libreria Modo in via
Mascarella 24, la libreria Irnerio
in via Irnerio 27, l'edicola Aldini
in via di Corticella 124

a Firenze
presso la Bancarella dei libri
di piazza San Firenze

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

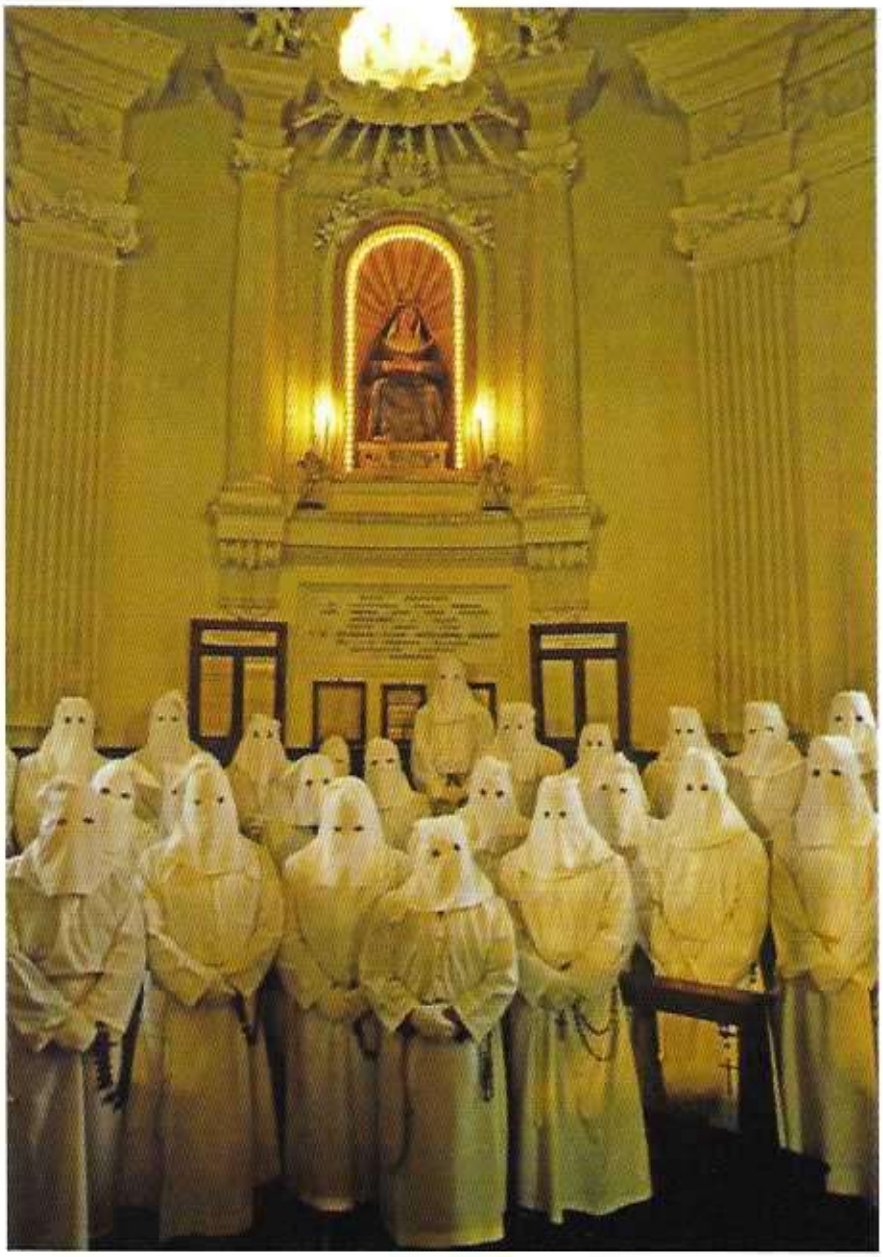
a Codigoro
presso la libreria Arzak
in via Puccini 3

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali organizzazioni
libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22 Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org



(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Federico Ferretti, Eugen
Galasso, Toni Iero, Ilaria
Leccardi, Luciano Nicolini,
Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c